

## INTELLIGENZA ARTIFICIALE

# A ChatGPT puoi chiedere (quasi) qualunque cosa ma non il grande amore

Un noto scienziato cognitivo valuta l'uso degli algoritmi: inservibili sui sentimenti, dove le variabili sono troppe

BRUNO RUFFILLI

«**P**erché l'intelligenza umana batte ancora gli algoritmi di Gerd Gigerenzer è un libro stimolante e ricco di contenuti che esplora le sfide e le opportunità legate all'era digitale in cui viviamo. L'autore, uno dei più importanti scienziati cognitivi del nostro tempo, utilizza la sua vasta esperienza di ricerca sul processo decisionale in condizioni di incertezza per esaminare il ruolo sempre più importante dell'intelligenza artificiale in ogni aspetto della vita quotidiana».

Le righe sopra sono state scritte appunto da un'intelligenza artificiale, ChatGPT: da qualche mese se ne parla ovunque, nei bar come al telegiornale, e mai forse una tecnologia così avanzata è diventata così popolare. A ragione, perché è la prima volta che il test di Turing appare superato da una macchina con tale sovrumana facilità. ChatGPT è accessibile online da tutti e facilissima da usare; gli si dà un input e scrive testi. E nessuno, leggendoli, potrebbe pensare che siano prodotti da un computer: corretti, sintetici, coerenti, come nell'esempio precedente, anche se privi di sorprese, rivelazioni o vere novità. Tutte invece presenti nel volume di Gigerenzer, scritto

qualche mese fa e appena uscito in Italia, tradotto (bene) da Riccardo Mazzeo, dove però ChatGPT non viene mai menzionata. Peccato, perché sarebbe stato interessante conoscere il parere dell'autore su un tema tanto attuale.

Gigerenzer inizia dall'amore. Parte da una citazione di Rilke per spiegare come funzionano gli algoritmi che dovrebbero permettere di trovare il partner perfetto su varie piattaforme di dating online. E che in realtà non funzionano - osserva - perché sono formule matematiche applicate al mondo dei sentimenti, dove le variabili sono troppe per essere considerate tutte. «Gli algoritmi complessi funzionano al meglio in situazioni ben definite, stabili, in cui sono disponibili grandi quantità di dati. L'intelligenza umana, invece, si è evoluta in modo da gestire l'incertezza prescindendo dalla quantità di dati disponibili», scrive. Siamo arrivati al cuore del libro: l'intelligenza artificiale offre potenzialità straordinarie e risultati eccellenti, ma solo in certi ambiti, dove le regole sono precise, note e stabili. Per tutto il resto, ossia le scelte che ci cambiano la vita, le intuizioni che ci aprono nuovi orizzonti, le intermittenze del cuore e della mente, l'intelligenza umana batte ancora gli algoritmi.

È sarà così ancora a lungo, secondo Gigerenzer. Anche

in settori dove la tecnologia si evolve rapidamente e il marketing la spinge ancora di più, come nel campo delle auto a guida autonoma: per l'autore, semplicemente non arriverà mai. Almeno non nella forma ipotizzata da Elon Musk, del quale è riportata all'inizio del quarto capitolo una delle tante promesse non mantenute: portare sulla Tesla la guida autonoma di livello 5 entro il 2020. Cioè «fare completamente a meno del guidatore, lasciando il completo controllo dell'auto ai sistemi di intelligenza artificiale di cui è dotata».

L'analisi qui, come in altri punti del libro, è concettualmente originale, poggia su basi logiche solidissime, procede con eleganza nelle sue argomentazioni, eppure denota una certa distanza dal tema trattato. Sono dettagli, ma stonano, ad esempio quando riporta i risultati di una ricerca dell'Automobile Club tedesca sui dati che le vetture condividono con il fabbricante a insaputa del proprietario, ad esempio «dove si trova il conducente, se vi sono state frenate brusche, con quale frequenza sia cambiata la posizione del sedile del conducente, in quali stazioni di servizio o di ricarica della batteria si è fermato, quanti cd o dvd sono stati inseriti». Ma quanto tempo è che non si vedono lettori cd (e dvd) montati di

serie su auto appena messe in vendita?

Non per questo il ragionamento di Gigerenzer è meno valido, né le sue conclusioni meno condivisibili: «Nel lungo periodo, l'adattamento al potenziale delle autovetture autonome potrebbe far nascere città interamente nuove che forniscono alle auto un ambiente stabile. (...) I conducenti umani potrebbero essere banditi dalle strade, e ai pedoni verrebbero assegnati percorsi riservati. In questo futuro, la guida umana potrebbe diventare illegale in aree circoscritte o in intere città, e con il tempo gli umani potrebbero perdere la capacità di guidare».

Sarà dunque l'uomo ad adattarsi alla tecnologia, forse ancora più di quanto la tecnologia si adatterà all'uomo. Da tempo le nostre abitudini, i comportamenti, le espressioni sono sempre più influenzati dagli algoritmi: pensiamo ad esempio al modo in cui parliamo ad Alexa per farci capire, o alle foto che scattiamo immaginando quanti cuori avranno su Instagram. Così, se è vero che nel breve termine l'intelligenza delle macchine non supererà quella umana, come sostiene Gigerenzer, è però inevitabile leggere il rapporto tra uomo e IA alla luce della dialettica di Hegel: e già oggi il servo possiede il padrone, molto più di quanto il padrone possieda il servo. —



Gerd Gigerenzer  
«Perché l'intelligenza umana batte ancora gli algoritmi»  
(trad. di Riccardo Mazzeo)  
Raffaello Cortina Editore  
pp. 368, € 26

**Psicologo, studioso dell'euristica e del processo decisionale**  
Gerd Gigerenzer (Waltersdorf, 1947) è direttore dell'Harding Center for Risk Literacy presso l'Università di Potsdam e partner di Simply Rational del Max Planck Institute. Tra i titoli in italiano: «Quando i numeri ingannano», «Imparare a rischiare» (Cortina)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



005345